

1 MISTERO NUZIALE CRISTIANO

di MARGHERITA MANARA

Ci pare che un adatto cammino alla riflessione sul mistero nuziale cristiano, dal punto di vista degli sposi, richieda anzitutto alcune considerazioni sull'insegnamento piú approfondito intorno al matrimonio. Infatti, sebbene questa riflessione attinga alla esperienza degli sposi, non si possono tuttavia ignorare le basi del pensiero religioso, premessa essenziale del tentativo di approfondire, seppure discorsivamente, il mistero nuziale.

Invero ognuno sa che i sacramenti sono « atti » di Cristo, segni della Fede e della Chiesa, ciascuno fonte di una grazia particolare, specifica. A sua volta il matrimonio come sacramento è un « segno » sacro del mistero nuziale cristiano; segno che, come ogni altro sacramento, « opera ciò che significa » nel cuore degli sposi.

Che il « segno » significhi l'unione mistica di Cristo alla Chiesa è abbastanza risaputo; meno chiaro piuttosto risulta essere il modo con cui tale unione si attui nel cuore, cioè nell'intimo, nell'animo degli sposi. Di piú, il cristiano non ignora che dal matrimonio, donandosi gli sposi la grazia tramite l'opera redentrice, salvatrice e santificante di Cristo, fluisce una forza che agisce interiormente, che muove cioè la persona degli sposi dal « di dentro ». Si tratta di una forza che stimola lo spirito ed agisce ancor prima delle leggi, fondate sui diritti e sui doveri, le quali sollecitano la persona « esteriormente », esaurendo il proprio compito nell'indicare il bene da compiere.

Peraltro questa mirabile unione mistica, operata dal matrimonio cristiano, è proprio ciò che costituisce della coppia, fin dall'inizio della vita a due, una « Piccola Chiesa », in germe ed in crescita, in potenza di espandersi, di testimoniare l'amore di Cristo, quanto piú gli sposi credono di potere fruire, per i meriti di Cristo stesso, della grazia specifica che sosterrà la loro vita, nelle piccole vicende come nelle piú importanti.

Si tratta d'una piccola Chiesa che si costituisce all'atto stesso del matrimonio sacramentale: essa viene consacrata dalla donazione reciproca degli sposi, nella consumazione del matrimonio, indipendentemente da altro, anche dalla azione di pregare. Invero quando due o piú cristiani si riuniscono per lodare il Signore, con una qualsiasi preghiera, dice il Vangelo che Cristo è in mezzo a loro e che ivi si costituisce la Chiesa, qual che sia il numero delle persone.

Non di meno, la ragion d'essere della piccola Chiesa germinata dal matrimonio cristiano, nel mistero nuziale, deriva direttamente dalla azione divina che non solo opera l'unione sacramentale, ma ne costituisce l'essenza e ne riproduce concretamente, per così dire, il significato mistico.

* * *

A ben vedere si profila a questo punto l'impronta ecclesiale assunta, nel suo complesso, dal matrimonio cristiano, sin dall'inizio della vita insieme. Sol che se ne capacitano, gli sposi possono puntare lo sguardo su ampi orizzonti religiosi, del tutto pertinenti allo stato coniugale.

In altre parole, come nel piano naturale il matrimonio crea una diversa realtà tra i due sposi, cioè un nuovo modo di essere tra di loro, così in piano soprannaturale il mistero nuziale opera una trasformazione e stabilisce un'altra realtà: essendo l'unione partecipe del legame sponsale di Cristo con la Chiesa, gli sposi medesimi diventano « segni » reali di Cristo e, uno per l'altro, « segno e portatore di Cristo ».

Inoltre la trasformazione in piano soprannaturale si effettua totalmente alla consumazione del matrimonio, come del pari e totalmente si consumò sulla Croce l'opera salvifica e santificante di Cristo; ed ancora perdura nell'intimità degli sposi, consenzienti e disponibili alla grazia del sacramento, sino alla morte di uno di essi.

Sol che si voglia riflettere, senza trascurare un certo realismo cristiano, si può ritenere a questo punto che, se il mistero nuziale si ha ancora nella sua profonda intimità al mistero di Cristo, conclusosi sulla Croce, proprio di questa esso proietta in ogni suo particolare, ordinario e straordinario, luce ed ombra.

Qui affiora il pieno significato del mutuo dono sponsale: esso vuol dire anche sacrificio, rinuncia, dimenticanza di sé nell'amore dell'altro come « persona », nella sua completezza spirituale.

Non è chi non possa intuire la peculiarità di un tale amore: esso è pienamente umano e ad un tempo cristiano, cioè volto al soprannaturale. È un amore vissuto nella convivenza non solo in piano economico e fisiologico, ma anche sul piano della grazia cui attingere l'adeguato arricchimento interiore.

* * *

Vivere un simile amore all'ombra ed alla luce della Croce, significa alla fine per gli sposi non sognare nelle nozze un cammino di piena felicità umana, di godimento, di pacifica sistemazione ormai definitivamente raggiunta; quasi che il matrimonio sia un porto sicuro, al riparo da qualsiasi intemperia ed ancor più dalle tempeste sconvolgenti. Esso piuttosto vuol dire disporsi ad affrontare tutto ciò che vorrà il Signore Iddio, senza mai attardarsi sul percorso.

Forse a questo punto potrebbe affiorare spontanea la domanda: è mai possibile una siffatta completezza d'amore, nella dualità dell'unione sponsale?

Intravediamo ora, seppure un poco sfumate, le diverse sfaccettature di un medesimo mistero abissale. Nell'unione sponsale di Cristo alla Chiesa disponiamo di un modello perfetto cui rifarci, un modello per eccellenza,

da non imitare pedissequamente, bensì da riprodurre nella vita reale, ricreandolo in maniera personale ad ogni evento; il che significa pure trasferirne l'aspetto mistico nella pratica quotidiana. Proprio questo aspetto ha valore di « segno » efficace. Ciascun coniuge potrà rivivere il modello, secondo la propria irripetibile originalità, a sua volta non « singola », bensì « accoppiata » nella vita sponsale.

Non di meno si profila ai coniugi un ideale che non è fissato una volta per sempre, come qualcosa di statico, oppure quale miraggio luminoso dai vaghi contorni: è un ideale « terminale » da perseguire per tutta la vita, da scoprire nei suoi molteplici aspetti. Esso sospinge in vista di realtà supreme nelle quali porre tutta la fede possibile, verso le quali urge tendere, in un processo dinamico della intera persona, rinnovandosi per crescere interiormente.

* * *

Francamente la profondità e l'ampiezza di questo ideale terminale si può valutare meglio col tempo, al lento trascorrere degli anni, al vaglio degli avvenimenti lieti e tristi di ogni esistenza. Così avviene ad un dipresso di un'opera d'arte: più la contempliamo, più la studiamo, più ne rileviamo la compiutezza, l'intrinseco equilibrio, le caratteristiche geniali. Del pari dicasi di un componimento musicale le cui note, i cui motivi ripetutamente ascoltati suscitano nell'animo nuove e profonde risonanze, sebbene siano sempre i medesimi.

Peraltro, come siamo talvolta colti da attimi di sgomento di fronte ai capolavori umani, consci della nostra pochezza; così forse, di fronte al mistero di Cristo e della Chiesa sua sposa, da trasferire e da realizzare nella vita nuziale, soffriamo in qualche ora penose incertezze, dubbi deprimenti, paurosi slittamenti dalla luce dell'ideale al buio del vuoto interiore.

Quale in un modo, quale nell'altro, ognuno intende alla fine che il problema arduo e sofferto è senza dubbio « come » procedere verso l'ideale, cioè quali itinerari affrontare per concretizzare l'imitazione del mistero nuziale cristiano.

MARGHERITA MANARA

(continua)

Non è doloroso che della pelle d'un agnello innocente si faccia una pergamena? e che questa pergamena, scarabocchiata, debba rovinare un uomo? (Shakespeare).

SOTTOVOCE

Edith Hamilton, a proposito della decadenza di Atene:

« Quando la libertà ch'essi desideravano di più diventò soprattutto la libertà dalle responsabilità, allora gli Ateniesi cessarono di essere liberi e non lo furono mai più ».

2 ASPETTI UMANI DEL MISTERO NUZIALE

di MARGHERITA MANARA

~~Porsi la domanda di come affrontare in concreto la realizzazione dell'ideale dell'unione sponsale di Cristo con la Chiesa, ci sembra cosa vana. L'amore vero suggerirà via via gli itinerari adatti ed il vivere quotidiano, nella consuetudine nuziale, sospingerà dall'interno e dall'esterno ai cammini necessari.~~

Tuttavia stimiamo indispensabile non illudersi di raggiungere mai l'unità completa, bensì tenere serenamente conto che ad essa bisogna tendere senza sosta, con lena indomabile. Non abbiamo infatti detto che il mistero nuziale, per gli sposi cristiani, si svolge all'ombra della Croce? Non è forse la Croce il simbolo piú reale e spesso incomprensibile di una felicità a prezzo di un insondabile dolore, di una sofferenza che a suo modo è luminosa?

Per tendere all'unità e così penetrarne il mistero, si richiede anzitutto agli sposi che rinuncino, che si distacchino dalla metà di se stessi, quasi a formare di due metà l'intero. Epperò la vita umana non si svolge secondo leggi matematiche: non sarà perciò possibile dividersi esattamente in due, abbandonare o staccarsi da una metà di se stessi; ma bisognerà tendere anzi proporsi una tale divisione al fine di realizzare l'intero.

In altre parole si tratta per gli sposi di accondiscendere un po' per ciascuno, modificando all'occorrenza i propri gusti, le abitudini, le opinioni, magari anche certe aspirazioni, forse qualche ideale, agendo ognuno in vista del bene dell'altro.

C'è di piú: abbandonare la metà di se stessi richiede sacrifici, rinunce, il dono di sé, non in un solo piano dell'essere umano, bensì in tutte le dimensioni della persona.

In piano fisico sarà richiesto ad esempio, ad ambedue gli sposi, di regolare la vita dell'istinto, superando i momenti deboli in cui può avvenire che l'istinto si affievolisca e nel caso, richiamandone la forza, la vitalità per gli scopi del mutuo amore, nella visione delle leggi divine. Del pari, nei momenti forti, potrà essere richiesto di dominare l'istinto, con una rinuncia magari faticosa, sempre da compiersi in vista del bene immediato di un coniuge o dell'altro, o della famiglia in atto.

* Continuazione: vedi « La Casa » n. 5 - pag. 219.

Ognuno sa che i tempi deboli ed i tempi forti si alternano pure nell'amore; sia perché nessuno è mai a lungo uguale a se stesso, sia perché il corso naturale dell'esistenza muta ogni cosa, adattandola alle successive età. L'istinto si modifica, pur rimanendo costante l'amore degli sposi. Vuol dire che occorrerà, anche dell'attività sessuale, tenere presenti i tempi deboli e forti per adattarvi; e le varie età, come momento per momento suggerirà la ricerca del maggior bene di ciascun coniuge. Allora la convivenza matrimoniale, che è pure convivenza sessuale, potrà sprigionare in qualsiasi caso la sua ricchezza, in ogni fase della vita coniugale e familiare. Tuttavia, a questo punto, anche nel campo sessuale coniugale, si profila l'ombra della Croce: nella mutua tolleranza, nell'adempimento « amoro-vevole » d'ogni dovere, nella reciproca dedizione non sempre spontanea, non di rado voluta.

D'altra parte si sprigiona pure la luce della Croce: nell'accettazione grata delle gioie e delle soddisfazioni, nell'accontentarsi di ciò che la vita e l'amore offrono di giorno in giorno, gustando la felicità serena di ogni reciproca attenzione; tenendo conto della grazia di Cristo, del cui amore ogni matrimonio è simbolo.

~~Ancor qui il simbolo non va inteso in senso astratto, bensì reale, oseremo anzi dire « storico ». Infatti, poiché la medesima unione fisica diventa opera umano-divina, cioè veicolo di grazia, nel matrimonio cristiano davvero si compie, come è stato felicemente scritto, « la ricapitolazione » della storia dell'uomo: dall'animale al razionale, dal razionale al divino. È un « divino » che, lontano dal soffocare o contraddire sensi e ragione, li ravviva e li fortifica assumendoli in sé.~~

Su questa traccia appare ora senza dubbio immediato il passaggio al piano spirituale, naturale ed umano, ove il mistero della impossibile unità si tradisce nelle facili incomprensioni, nelle opinioni divergenti, nella diversa sensibilità affettiva e psichica, causa di fratture più o meno lievi, di labilità di sentimenti.

L'ombra della Croce, si manifesta qui nella necessità di « volere » amarsi nonostante le controversie e gli scogli disseminati su ogni cammino a due. Invece la luce della Croce renderà più evidenti le realtà fondamentali ed illuminerà i periodi in cui gli sposi ritrovano se stessi e percepiranno, dopo le burrasche, la crescita del loro amore ed il suo trasformarsi in qualcosa di più stabile e riposante.

Di nuovo affiora, nell'opera coniugale, la collaborazione di Dio che, in entrambi gli sposi, fortifica l'unione, ristabilisce l'armonia, garanzia di felicità; sia là ove insorge il contrasto a distruggerla, sia là ove la sequela di pene, pone a dura prova ogni umana resistenza.

Resta ora da riflettere sull'esperienza coniugale in piano soprannaturale, il che non è facile.

Invero la sfera soprannaturale domanda una vita intima, personale in cui l'unità dei coniugi è quanto mai problematica, anzi forse più sofferta che nei piani in precedenza analizzati. Non v'è tuttavia dubbio che la premessa essenziale a costruire una certa unità, anche in piano soprannaturale, debba essere una comune e cristiana visione di fondo, l'intesa sui veri valori e sulla loro gerarchia, il vicendevole rispetto della singola libertà interiore; giacché ognuno cela in sé, nella propria umanità, qualcosa di inaccessibile che è segreto di Dio.

Peraltro, se l'ombra della Croce qui si profilerà nei tentativi discreti di incontrarsi davvero sul piano divino, costi quel che costi, la luce di Cristo sorreggerà lo sforzo di crescere nella sua grazia, chiesta in comune, alimentata nello slancio duale, possibile a ciascuna coppia.

Questa seppur breve disamina sui piani principali nei quali si sviluppa la personalità completa e può realizzarsi pienamente l'essere di ciascun coniuge, porta a concludere che ogni sforzo di condiscendenza e di superamento di sé, per attuare e tendere all'unità, è un'apertura verso valori superiori nella quale è investita tutta la persona. Affiora qui una via per maturare, crescere, progredire nella « statura » di Cristo.

4 ASPETTI SOPRANNATURALI DEL MISTERO NUZIALE

di MARGHERITA MANARA

Lo sforzo di meditare sul mistero nuziale cristiano può indicare agli sposi come operare per vivere quaggiù degnamente il loro mistero, secondo le singole possibilità: nell'umiltà, nella fede, nella gratitudine di sapersi chiamati anche nel matrimonio ad una via di perfezione. Pertanto, considerati gli aspetti umani e spirituali del mistero nuziale, ad intravederne la luce di un possibile cammino di perfezione, occorre ancora riflettere sugli aspetti soprannaturali, fondati sul mistero di Cristo, modello degli sposi. Allo scopo non c'è che da tenere conto degli insegnamenti fondamentali teologici sul matrimonio di cui parla la Scrittura ed ai quali non possiamo fare a meno di accennare, sia pure rapidamente.

È noto il significato di matrimonio come « segno » o « simbolo » che dal visibile porta all'invisibile, da realtà sensibili trasferisce a realtà superiori. Invero, lo stesso matrimonio naturale, per il suo fine fondamentale altissimo, la procreazione, oltre la comunanza della stessa persona stabilita fra i coniugi nell'« una caro », ha i suoi rapporti con Dio (1).

Pertanto già come istituto naturale il matrimonio è « res sacra ». Prima della decadenza del matrimonio in Adamo, infatti, Dio lo aveva elevato alla sfera dei doni e delle forze soprannaturali (Gen. 1-27; 2-24) e quivi lo restaurò in Cristo, come si rileva dalla testimonianza di San Paolo.

Il matrimonio come segno ha dunque la capacità di simbolizzare Dio, nelle sue relazioni di amore e di donazione all'umanità.

Si possono tuttavia rilevare due simbolismi per il matrimonio: (2) quello « profetico » del Vecchio Testamento, in cui si manifesta l'amore di Dio per il suo popolo e le tensioni verso il Messia, nel matrimonio monogamico ed indissolubile; quello del Nuovo Testamento, in cui il matrimonio cristiano significa l'unione di Cristo con la Chiesa, esprime il mistero di Dio unito nella natura umana di Cristo, nonché l'unione del Verbo (Dio) con la natura umana nel Cristo, quindi con la Chiesa. La mirabile unione di Dio con la Chiesa è stabilita in forma permanente, definitiva, indissolubile.

Questo sacro simbolismo, secondo la Rivelazione, è anche « profetico » in

(1) C. ADAM: *La dignità sacramentale del matrimonio cristiano* (Tip. Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe).

(2) A. GUIDETTI: *Perché no il divorzio?* (Nuova Accademia).

quanto contempla la profezia escatologica della gloria futura; ed è pure « rievocativo » perché riporta alla passione ed alla morte di Cristo, ossia al mistero della Croce, sulla quale venne consumata l'unione sponsale di Cristo con la Chiesa e, in questa, con l'umanità; ed ancora si tratta di un simbolismo « manifestativo » perché il matrimonio non è solo segno sacro, ma causa efficiente di grazia santificante.

Proprio per il suo massimo significato, il matrimonio eccelle su tutti i sacramenti: grazie ad esso, fra gli sposi cristiani, ogni volta viene riprodotta la mistica fusione esistente fra la santissima umanità di Cristo ed i suoi membri.

Ad ogni matrimonio si rivelerà cioè, e sempre si rinnova sulla terra, il mistico sposalizio di Cristo, la sua unione con la Chiesa in un unico corpo, il mistero stesso del Corpo di Cristo.

Ogni volta in cui due esseri si uniscono, nel matrimonio cristiano, sono marito e moglie, due persone distinte ed originali, in piano soprannaturale, perché « non solo l'anima, ma tutta la persona è membro di Cristo ». (San Paolo).

Inoltre, in ogni unione, nel contatto unificante sacramentale, Cristo sposa di nuovo l'umanità nella donazione più intima, l'Incarnazione, e nella donazione sponsale della Croce.

A questo punto si potrebbe obiettare che il cristiano, per il fatto di essere battezzato, diventa già col Battesimo membro del Corpo mistico di Cristo. Quale carattere particolare acquista dunque, per gli sposi cristiani, l'appartenenza al Corpo mistico, sancita dal loro matrimonio?

Forse il senso di questa singolare appartenenza degli sposi al Corpo mistico sta nel fatto che essi sono uniti, non solo per il matrimonio naturale, ma anche per quello soprannaturale, segno dell'unione di Cristo alla Chiesa. Non per nulla San Paolo definisce « grande mistero » il matrimonio cristiano. Sarà allora senza dubbio efficace esaminare le caratteristiche di tale mistero che ciascuna coppia di coniugi riprodurrà nella propria esistenza, come meglio potrà.

Le caratteristiche del mistero nuziale non si possono meglio rilevare che dall'analisi dell'amore dimostrato da Cristo alla Chiesa, il quale risulta essere « totale, personale, redentore, santificatore, fecondo » (1).

A questo punto possiamo forse ritenere che se l'amore degli sposi rispecchia nella vita coniugale e familiare le qualità dell'amore di Cristo per la Chiesa, grazie allo sforzo fedele e costante di imitare Cristo sposo della Chiesa, i coniugi medesimi sono incorporati al Corpo mistico in modo diverso da quello operato dal Battesimo.

L'imitazione delle qualità di Cristo, nel matrimonio cristiano, sia pure la più umile contrassegnata dagli insuccessi più che dalle riuscite, consente di tendere alla attuazione della vocazione più completa dell'amore, perché il sacramento degli sposi opera a sua volta una trasformazione ben diversa da quella operata dagli altri sacramenti.

Invero il sacramento degli sposi non è soprannaturale soltanto nel suo fine, grazie alla fecondità alimentatrice del Corpo mistico; né lo è per le grazie speciali ad esso connesse; lo è nella sua intima essenza, quale realtà santificata dai meriti redentori e salvifici di Cristo.

MARGHERITA MANARA

(1) C. COLOMBO: *Il sacramento del matrimonio fonte di grazia* (La Famiglia - Ed. Vita e Pensiero).

5 MISTERO DELLA UNITÀ NELLA DUALITÀ

di MARGHERITA MANARA

Nel senso soprannaturale del fine del matrimonio e dell'amore matrimoniale, cioè nel mistero di perfezione in Cristo, possiamo cercare di approfondire ulteriormente il mistero nuziale degli sposi cristiani e trarne di conseguenza qualche possibile soluzione pratica.

E risaputo che l'amore naturale è fisico e spirituale: fisico nella mutua donazione del corpo, la quale tende alla fecondità, attraverso la vita del sesso; spirituale attraverso il vicendevole scambio di affetti e di pensieri, richiesto dall'amore pienamente umano. Invero sólo nella cooperazione costante dell'intelligenza e del cuore si alimenta e si conserva l'amicizia coniugale, nella quale si fondono o convergono le personalità dei coniugi, senza che l'una reprima l'altra, se ciascun coniuge deve essere se stesso e realizzare davvero se stesso anche nel matrimonio.

E come dire che i coniugi si disporranno ad essere più che mai comprensivi l'uno dell'altro, con sforzo spontaneo di intuizione o di ricettività; a influenzarsi indirettamente senza ritenersi l'uno superiore all'altro o a diverso livello dall'altro; in breve a volersi bene sul serio, nella stima della parità di persona.

Affiora qui per gli sposi la necessità di imparare a rispettare l'uno la preziosa libertà dell'altro e di non porre l'amore soltanto nel piano dell'ammirazione o dell'affetto; col facile rischio che in tal modo l'uno, pur senza accorgersene, finirà con l'assoggettare o con il dominare l'altro, ostacolandone la crescita o maturazione della « persona »; e che, al cadere dell'ammirazione ed alle prime crisi affettive, l'amore potrebbe anche sminuire.

Inoltre, per gli sposi cristiani, la qualità soprannaturale dell'amore effettua l'incontro di ciascuno di essi in Cristo, la cui unione con la Chiesa è modello ed indice del cammino sponsale. Infatti, sebbene gli sposi quali battezzati siano già incorporati in Cristo, per il valore intrinseco del sacramento sono stimolati ad amare, nell'unità della coppia, nel medesimo modo con cui Cristo ama la Chiesa, col medesimo amore « coniugale » di Cristo per la Chiesa.

Pertanto l'amicizia dei coniugi oltre che umana, potrà essere anche soprannaturale, nonostante i consueti ed inconsueti ostacoli del vivere quotidiano che inceppano il già lento e discontinuo progresso interiore individuale.

A ben vedere si potrebbe obiettare che il programma di cui innanzi è utopistico, quasi un miraggio, se si considerano i limiti e le debolezze di ciascuno. Eppure dai doni e dalla grazia dello Spirito Santo vengono sostenuti i coniugi, proprio perchè possano imitare il modello di perfezione loro proposto, in modo personale. Il che significa ricreare il modello con le proprie energie, dal di dentro, con fede, con coraggio, seguendo più che la morale della legge quella dell'amore di carità, volto al maggior bene di ciascuno per l'altro.

Si tratta, ripetiamo, di un modello che suggerisce uno spirito, una linea di condotta nella vita di tutti i giorni, concretamente, volta per volta. Esso incalza gli sposi a ricominciare pure ogni cammino ed a porsi con generosità a disposizione degli altri, con i quali si è scelta la particolare convivenza coniugale e familiare, con un rapporto di amicizia e di fiducia, fondato anzitutto in Dio.

Forse il mistero dell'unità consiste anche nel fatto che non si può ottenere, nella dualità delle persone dei coniugi, la pienezza sia dell'amore naturale che di quello soprannaturale. Spesso anzi gli sposi devono accontentarsi di ciò che sono e di ciò che possono parzialmente donarsi, in base alla gerarchia dei valori, adattandosi l'uno all'altra.

Più che esigere una intesa totale, non sempre né facilmente realizzabile su tutti i piani, a ciascuno è richiesto piuttosto di attendere con pazienza il lento maturare della comparte.

Accettare con fede il mistero dell'unione nuziale di Cristo significa, al fondo, disporsi a compiere un cammino interiore progressivo, non presumendo di raggiungere la perfezione; altrimenti il modello offerto da Cristo non sarebbe più tale, né unico, né sarebbe un capolavoro; così come non potrebbe rappresentare, alla nostra corta vista, l'ideale terminale.

In questo ordine di idee, poichè il mistero di Cristo si è compiuto sulla Croce, il matrimonio è via della Croce: esso non può ignorare il sacrificio, e però lo santifica.

La chiave di questo mistero senza fondo è forse a disposizione dei coniugi più di quanto essi si attendano, purché nutrano maggiore fede nel particolare amore di Dio per loro, amore confermato dall'istituzione di un sacramento « proprio » e « soltanto » degli sposi. Per di più, tramite Cristo, gli sposi si donano l'un l'altro la grazia specifica del sacramento, del quale non per nulla essi stessi sono i ministri.

Sol che riflettano, gli sposi ben comprendono che non si tratta di copiare un modello come schema di vita, in cui costringere la persona or dell'uno, or dell'altro coniuge; ma di ispirare ad esso, con continuità, la vita coniugale e familiare, secondo le esigenze nuove e mutevoli di ogni giorno e di ogni caso.

Del resto, se già il Battesimo dona la vita in Cristo, rende anzi figli di Dio, a maggior ragione gli sposi oseranno, in virtù del loro sacramento, configurarsi interiormente al modello proposto, adottare gli atteggiamenti, acquistare lo spirito, proponendosi una adeguata linea d'azione, coniugale e familiare.

Non è chi non intraveda quanta e quale nobiltà gli sposi possano raggiungere nel mettere in pratica le riflessioni sul mistero nuziale, a prezzo ovviamente dell'impegno necessario; grazie al quale anzi essi si distingueranno, per così dire, nella singolare aristocrazia dei cristiani, investiti come battezzati della medesima dignità di figli di Dio.

Alla fine, giova insistere, il mistero trova una sua possibile realizzazione nella concretezza quotidiana, in base a come ed a quanto rispecchia e rivive, secondo le capacità di ciascuna coppia; le caratteristiche dell'unione mistica divina, le cui tracce perenni traspasano in primo luogo dalla vita terrena di Cristo.

Qui ancora soccorre le insufficienze dei coniugi la grazia specifica, oltre il ricorso alla preghiera ed al complesso degli altri sacramenti, consuete sorgenti d'aiuto, da sempre indicate dalla Chiesa quali sostegno della vita cristiana.

MARGHERITA MANARA

6

MATRIMONIO ED ORDINE

di MARGHERITA MANARA

Abbiamo rilevato che il matrimonio eccelle su tutti i sacramenti per il suo massimo significato di donazione reciproca, di tipo coniugale, tra Cristo e la Chiesa; sebbene, assolutamente parlando, l'Eucarestia sia il piú sublime tra i sacramenti perché contiene realmente il Corpo di Cristo e ad essa sono ordinati gli altri.

Inoltre, se il matrimonio cristiano è simbolo dell'unione dell'anima col Verbo, cioè dell'umanità con Dio, si può ravvisare in esso una consacrazione dell'anima a Dio come avviene nella vita religiosa o sacerdotale. Infatti gli sposi si danno l'un l'altro in Dio, ciascuno si dà a Cristo donandosi all'altro. Colui che ama vive nella persona amata, cerca in essa la felicità, chiede per essa la felicità: non tanto la felicità umana, quanto la eterna, soprannaturale o cristiana.

Pertanto il matrimonio cristiano, per la sua natura sacramentale, è piú eletto della verginità consacrata, sebbene questa sia a sua volta piú sublime del matrimonio. Invero il religioso sposa direttamente Cristo e per amore di Cristo abbraccia i tre consigli evangelici o almeno uno di essi: la castità. Proprio questa prova d'amore, la rinuncia, sancisce in gran parte la sublimità della verginità consacrata.

D'altra parte, nel matrimonio terreno, il secolare sposa indirettamente Cristo, attraverso un'altra creatura.

Esiste allora una certa correlatività tra matrimonio ed ordine anzi, nella sfera soprannaturale, c'è addirittura un legame di uno all'altro.

Nel matrimonio cristiano non si può separare il contratto naturale dal sacramento. Per quanto i teologi non siano ancora d'accordo sul senso del sacramento, gli sposi tuttavia possono cercarne uno, secondo una propria linea di pensiero, senza prescindere dagli insegnamenti fondamentali, per vivere in concreto il sacramento stesso, quale vincolo determinato dal loro assenso, pervaso e consacrato dall'umanità di Cristo. Nella sfera soprannaturale, il matrimonio figura quale elemento tutto speciale, con una certa autonomia di fronte al sacerdozio gerarchico.

Infatti, gli sposi stessi, ministri del sacramento, se ne danno vicendevolmente la grazia speciale, in quanto l'azione di Cristo si trasmette da uno all'altro; il sacerdote interviene solo come testimone. Dal sacerdozio il matrimonio dipende in quanto presuppone il Battesimo, per il quale i battezzati diventano membri di Cristo, incorporati al Cristo e permeati dallo Spirito Santo.

Sacerdozio e matrimonio s'integrano dunque l'un l'altro ed hanno in comune, oltre il fine immediato, di tendere al servizio del Corpo di Cristo al di sopra della santificazione individuale, per un fine cioè che trascende sia il sacerdote che gli sposi medesimi. Gli uni e gli altri sono inoltre chiamati a superare i propri interessi per i piú alti valori, per le realtà supreme. A questo proposito afferma l'Adam:

« Matrimonio e sacerdozio sono funzioni del Corpo di Cristo che si integrano a vicenda perché preparano, curano, alimentano il Corpo di Cristo: questo nel suo essere soprannaturale spirituale, quello nel suo essere soprannaturale corporale » (1).

Tuttavia il matrimonio è il presupposto ed il fondamento del sacerdozio; per i suoi altissimi fini e compiti, per l'importanza della sua funzione procreativa ed educativa, per il suo influsso su tutta la società civile ed ecclesiale, si può a ragione ammettere che il matrimonio è pur esso un « sacerdozio laico ». Pertanto la coppia non può avere esistenza autonoma, vive anzi nella e della vita ecclesiale.

Sant'Agostino riconosce tre beni nel matrimonio: la prole, il sacramento, la fede; ed opina che la famiglia ha dignità ecclesiale, anzi « episcopale ». Non solo si può ritenere la coppia una « Piccola Chiesa » in germe ed in crescita; anche la famiglia medesima assume un compito pastorale, per il fatto di dovere educare al culto, di sviluppare nei figli il germe della Fede, da Cristo donata con il Battesimo, preparando e favorendo in tal modo l'azione sacerdotale ed ecclesiale diretta.

In altre parole, si può pensare ad un sacerdozio laico familiare in cui i coniugi sono l'uno per l'altro mediatori presso Dio; i genitori lo sono per i figli e tutti insieme lo sono per il prossimo, rendendosi disponibili agli altri, attraverso la famiglia.

~~In un testo ripreso da Pio XII, Sant'Agostino non esita a dichiarare che il padre di famiglia esercita nella sua casa l'ufficio del sacerdote e persino, in un certo modo, del Vescovo, essendo ivi ministro di Cristo: Infatti, come il Vescovo trasmette il sacerdozio, così nella famiglia vengono tramandati ai figli, soprattutto con la forza dell'esempio operante, i valori stimati i più alti ed essenziali alla vita cristiana, con gli insegnamenti atti a meglio conoscere la verità, al fine di crescere nella grazia e di approfondire il mistero di Cristo.~~

In particolare, trasferendo il mistero fuziale nella realtà quotidiana, ogni padre rappresenta Cristo ed è chiamato a configurarsi a Lui come meglio può, nell'amore totale per la sposa e nella direzione della comunità familiare verso la meta dei valori soprannaturali.

Del pari ogni madre rappresenta la Chiesa ed è chiamata a configurarsi ad essa, per forza interiore, nell'espansione della vita, nella formazione al bene proprio e di coloro che a lei sono stati affidati.

Alla fine, nel mistero cristiano, compete ancora ai genitori non solo di trasmettere la vita fisica, bensì le disposizioni alla crescita spirituale e soprannaturale dell'anima dei figli, della loro persona su tutti i piani vitali; oltre che anticipare ed integrare l'azione del sacerdote con l'educazione religiosa impartita sin dall'infanzia, secondo una precipua funzione, complementare di quella sacerdotale.

A questo punto ad ogni padre, ad ogni madre appare luminoso e confortante il significato profondo del sacerdozio laico dei genitori, della missione e della dignità « episcopale » della famiglia. Si può sperare infatti che l'eredità dei valori autentici trasmessa ai figli, specialmente con l'esempio, coi fatti più che con le parole, impronerà notevolmente la loro maturazione interiore e promuoverà alla lunga la non facile formazione completa, sino alla « pienezza dell'età di Cristo ».

MARGHERITA MANARA

(1) C. ADAM: La dignità sacramentale del matrimonio cristiano.

7 I CONSIGLI EVANGELICI NEL MISTERO NUZIALE

di MARGHERITA MANARA

Forse c'è modo di praticare anche nel matrimonio i consigli evangelici della povertà, della castità e dell'obbedienza, propri dello stato religioso.

Ovviamente per gli sposi non sarà possibile la pratica letterale dei consigli, quale deve essere per i religiosi, chiamati ad una particolare perfezione; sarà piuttosto da proporsi l'ideale della pratica, dello « spirito » dei consigli, perché gli sposi hanno legami ed impegni morali di una priorità assoluta rispetto a quelli.

Inoltre la pratica dei consigli da parte dei religiosi esprime in un certo qual modo un diretto patto con Dio, mentre per gli sposi l'ideale di una pratica del genere si effettua tramite la creatura cui si è legati nell'unità del mistero nuziale.

In altre parole, lo spirito dei consigli evangelici è da vivere pur nelle alterne vicende della convivenza quotidiana, conciliando la dualità di due persone nell'unità del mistero nuziale.

A ben riflettere, si può ritenere che, una volta abbracciati i consigli per amore di Dio, i religiosi acquistino col tempo un certo abito nell'esercizio dei medesimi; abito che per qualcosa attenua le difficoltà ed, a lungo andare, costituirà una difesa ed una forza nei momenti di tentazione.

D'altra parte è noto che ogni cristiano è chiamato alla perfezione secondo la propria vocazione, qual che sia lo stato scelto; di tale perfezione la pratica dei consigli è presupposto essenziale, cioè condizione necessaria per una vita davvero cristiana.

Pertanto gli sposi, chiamati ad una possibile perfezione nel loro stato, grazie all'opera santificante da Cristo stesso svolta nella vita coniugale mediante la grazia sacramentale, possono a maggior ragione scoprire il senso, lo spirito, lo stile con cui attuare i consigli, nelle multiformi situazioni dell'esistenza, sia a due che familiare.

Su questa traccia di pensiero, il consiglio di povertà può suggerire agli sposi, alla famiglia cristiana, il buon uso dei beni e dei doni di Dio, non come fine a se stessi, ma sempre in vista del maggior bene di ciascuno e di tutti.

Si sa che agli sposi ed ai genitori compete, come dovere grave di giustizia e di carità, di provvedere materialmente alla vita ed all'avvenire di altre persone, il meglio possibile. Tuttavia fare di ciò lo scopo della vita, l'oggetto di ogni speranza, senza tenere presente una determinata gerarchia di valori, non è povertà intesa quale distacco dagli interessi puramente materiali e terreni, per meglio tendere agli autentici ed eterni, di cui la Fede insegna l'esistenza e che la Speranza fa attendere e desiderare.

Si tratta dunque di coltivare uno spirito di povertà che è equilibrio nel dominare le situazioni senza lasciarsi dominare, capacità di disporsi al sacrificio, considerazione degli altri, senza invidia per chi è economicamente privilegiato e senza disinteresse per chi soffre di una situazione economica grave o assillante.

Forse un elemento essenziale ad educare ad un sano spirito di povertà, può essere da parte dei genitori sapere parlare e stimare, anche di fronte ai figli, fatti e persone non in base alle possibilità finanziarie ed ai conti posseduti in banca, quanto anzitutto sulla misura dei veri valori. Chi vive nell'idolatria del denaro e solo per accumularlo, avvilisce la vita spirituale e quindi la propria personalità di uomo e di cristiano; né può ispirare ideali adatti alla crescita interiore dei figli.

Ci pare che qui affiori una ragione per cui i giovani che dispongono di molto denaro, che sono accontentati in tutto, che non fanno alcuna fatica né materiale né spirituale, poco o nulla concludono nel prepararsi al loro domani e tradiscono spesso una lagrimevole mancanza di contenuto interiore.

Essi ignorano purtroppo l'esistenza di ricchezze spirituali, intellettuali, artistiche, affettive, le più importanti per i cristiani; perciò non possono formarsi criteri e giudizi esatti per intendere e scegliere la loro vocazione con libertà di spirito, cioè con libertà cristiana.

Il consiglio della castità può essere vissuto dagli sposi nel retto uso del matrimonio, per i suoi fini specifici, secondo la ragione e secondo la Fede che orienta verso il bene di ciascun coniuge.

~~Si tratta di esercitare l'attività sessuale o di astenersene, nel comune accordo fra coniugi, e nella consapevolezza di farsi in ogni caso un dono reciproco; ancor qui al fine del maggior bene ora dell'uno, ora dell'altra, ora della famiglia già in atto.~~

Nello spirito di castità che può guidare l'attività sessuale secondo la ragionevolezza e la Fede, si acquisterà via via un comportamento abituale grazie allo sforzo in gioco, sempre rinnovato e sempre diverso: questo matura le persone dei coniugi, promuove l'amore soprannaturale e trasmette anche ai figli il riflesso di una costante comunione con Dio.

Alla fine il consiglio dell'obbedienza può essere praticato nell'intendere la sottomissione e l'autorità non come fine a se stesse, bensì quali funzioni, quali ruoli al servizio degli altri, nell'amore e per amore.

Forse praticare il consiglio evangelico dell'obbedienza nella vita di famiglia, significa pure accettare e rispettare la volontà altrui; il che, in ultima analisi, è rispetto della persona di ciascuno ed anzitutto di un coniuge per l'altro.

Pertanto l'obbedienza non sarà cieca soggezione, né il comando sarà frutto di formale prestigio dispotico; l'una e l'altro saranno all'opposto informati dalla carità che aiuta a riconoscere il singolo ruolo quale disegno divino per ciascuna persona dei coniugi. Questo spirito di obbedienza consentirà l'assunzione consapevole delle responsabilità, dei carichi, delle funzioni a ciascuno richieste; e la disposizione ad aiutarsi ed a comprendersi vicendevolmente nel sostenere la propria parte e nel prepararsi.

A questo punto, si può comprendere che la pratica e la conquista dello spirito dei consigli evangelici significa, per gli sposi, la ricerca persistente dell'essenziale sotto la forma esteriore, dello spirito al di sotto della lettera, per favorire sia la convivenza a due come la vita familiare; e consente inoltre, grazie al reciproco arricchimento interiore, la comunione coniugale e familiare, indispensabili all'unità.

Peraltro qui ancora l'unità degli sposi è quanto mai sommersa nel mistero di Cristo: occorrerà molta limpidezza interiore per scorgere in se stessi limiti ed insufficienze senza avvilirsi, e per accettare quelli della comparte ed adattarvisi; senza accontentarsi delle situazioni mediocri, né pretendere ad un tempo che il prossimo dia ciò che non possiede o sia ciò che non è.

Senza dubbio non mancheranno le difficoltà nell'esercizio costante di una conveniente pratica dei consigli evangelici da parte degli sposi. Tuttavia, se già in piano psicologico-umano i limiti sfavorevoli agli ideali dell'amore autentico sono quanto mai frequenti, né facili da demolire se non con un volontario, cosciente, assiduo sforzo; a maggior ragione ciò varrà nel piano soprannaturale, anche se i coniugi possono sperare di ritrovarsi, comprendersi, aiutarsi nell'amore e grazie all'amore di Dio.

8

NELLA FEDE LA SOLUZIONE
DEL MISTERO NUZIALE

di MARGHERITA MANARA

La chiamata dell'amore coniugale è la rivelazione di una intimità profonda per la quale si tende ad essere « uno » pur restando « due ». Analogamente la chiamata dell'amore familiare mira all'unità fra genitori e figli, cioè all'unità familiare, pur rimanendo ciascuno distinto come persona.

Si tratta di una unità in cui occorre essere « l'altro » o « gli altri » e ad un tempo restare se stessi.

Essere l'altro o gli altri vuol dire alla fine donarsi liberamente, quasi conformandosi interiormente nella tenerezza dell'affetto, nella validità delle opere. Allo scopo gioverà coltivare e ravvivare una generosità sorgiva che spinge a donare senza riserve ciò che si ha ed ancor più ciò che si è, nella conoscenza della persona o delle persone amate e nella ricerca del vero bene di ciascuno.

A questo punto non è chi non possa di nuovo riconoscere gli aspetti del mistero nuziale ed una sua risoluzione nella visione soprannaturale, grazie alla realtà redentrice e salvifica di Cristo, realtà unificatrice.

I coniugi raggiungeranno via via l'unità del loro essere duale, amandosi l'un l'altro in Cristo, di un amore ratificato con la Fede, santo nell'amore di Cristo, indissolubilmente fedele, pure in mezzo alle difficoltà.

L'unità può dunque compiersi in Cristo, per un anelito dell'animo che, amando in modo autentico, cioè con vero amore, aspira al bene dell'altro e lo trova in Dio.

Si potrebbe obiettare che Dio non si vede, che non si conosce Dio direttamente e che la medesima realtà umana di Cristo può apparire estinta sulla Croce.

Forse l'amore coniugale è un dono offerto agli sposi proprio perché essi possano risalire da una comunicazione intimamente umana a quella con Dio, tramite la Fede costante seppure non di rado sofferta nello Spirito Santo, Spirito di carità.

Invero ognuno sa che lo Spirito di Dio ci è stato donato alla morte di Cristo: esso abita in noi fin dal Battesimo ed in ciascuno di noi può crescere con l'Eucarestia; la sua forza d'azione nel matrimonio spinge irresistibilmente ad amare in modo particolare.

Lo spirito di Dio è Spirito di unità perché è Spirito di carità. Quivi confluirà la commossa gratitudine degli sposi per le piccole e per le grandi gioie. Quivi si risolveranno, nel buon volere degli sposi, i conflitti della vita a due, si sutureranno le fratture psicologiche, si dimenticheranno delusioni, incomprensioni e dolori, si troverà l'energia di ricominciare ogni giorno l'opera coniugale e familiare, nonostante gli errori, nella tolleranza e nel reciproco adattamento; vincendo le subdole tentazioni dei rimpianti inutili, lottando contro le meno subdole che però mirano a spezzare la compagine familiare.

Allo Spirito di carità si attingerà la speranza nell'avvenire; per Esso si apprenderà alla fine ad agire abitualmente per l'al di là, quasi proiettati nell'eterno destino, in una sconfinata visione cristiana del cammino umano.

Invero, se la causa diretta del sacramento del matrimonio cristiano è l'assenso

degli sposi, la causa piú remota e profonda è nello Spirito Santo che opera il particolare legame fra i due, fin dalle ultime ore, dagli ultimi istanti della vita terrena di Cristo in cui si compì la donazione totale, di tipo coniugale, di Cristo alla umanità sua sposa.

Sarà allora lo Spirito Santo ad ispirare l'amore che mira al bene reciproco, sollecitando gli sposi a porsi, per cosí dire, dal punto di vista divino, nel chiedersi di volta in volta che cosa Iddio vuole da loro.

Il medesimo Spirito divino opera dal di dentro, interiormente, suscitando un « sesto senso » o « istinto divino della carità », che soccorre i genitori oltre che alimentare e sviluppare la grazia nei figli. Tutto ciò può avvenire durante l'intera esistenza, secondo un influsso senza discontinuità, purché gli sposi abbiano Fede. Pertanto ogni famiglia può risolvere il problema della pluralità dei suoi componenti, in potenza di fondersi nell'unità dell'amore, nella carità priva di riserve.

Dal tentativo di meditare sul mistero dell'unità nuziale, ci sentiamo spontaneamente attirati a rievocare il mistero trinitario, dogma di Fede. Esso raffigura infatti la Famiglia divina in cui le tre Persone, seppure distinte, sono tuttavia unite nella misteriosa unità dell'amore divino.

Ancor qui Padre e Figlio si amano nello Spirito Santo, ad un dipresso come gli sposi si amano in Cristo ed i genitori ed i figli si amano in Dio. Invero il Dio dei cristiani non è isolato, monogamico. I cristiani credono nel Dio uno e trino, cioè nel Signore Iddio che si dona per amore tramite il Figlio, per opera dello Spirito Santo; per questo pregano il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

A ben vedere, il mistero della Trinità realizza forse, superandolo infinitamente, il sogno piú ardito e piú alto dell'amore umano: l'unità totale di persone diverse che rimangono però distinte, cioè se stesse.

Del pari dalla Trinità fluisce la rivelazione di una mirabile intimità d'amore soprannaturale, nella quale Iddio vuole onofare e beatificare anche la creatura, da Lui chiamata nella sua amicizia. « Non vi chiamerò piú servi, perché il servo non sa ciò che fa il padre: vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che so del Padre mio » (Giov. 15, 15).

Alla fine è noto che i misteri della Fede fanno parte del linguaggio divino e che a noi saranno svelati solo nell'al di là. In questa comune attesa cristiana, nulla può essere piú invitante per gli sposi dello sforzo di intravedere, nel mistero nuziale, quanto basti loro a viverlo durante l'umano cammino, nella vigilanza, nell'umiltà, nel silenzio interiore in cui riconoscere gli inconfondibili accenti dello Spirito divino.

MARGHERITA MANARA

La speranza non inganna

« La speranza non inganna! »

Questa parola incanta. San Paolo fa procedere dalla tribolazione alla pazienza, dalla pazienza all'esperienza, dall'esperienza alla speranza per beni di là... e anche di qua. E' così logico! Ma è la logica della vita soprannaturale.

Sì, proprio così: nelle quotidiane tribolazioni della vita, esercitando la pazienza nella carità, si è interiormente illuminati ed ecco: l'esperienza: quella conosce e penetra ogni cosa e insegna a camminare esattamente senza perdersi d'animo, senza illudersi, senza deprimersi, senza esaltarsi. Insegna cioè comunque a proseguire bene: di qui la speranza d'arrivare di là ai beni promessi, di qua al centuplo pure promesso.

Questa luce dell'esperienza, che dispone l'anima alla speranza, è come una luce accesa sotto il ricamo d'un tappeto intessuto dalle tribolazioni del giorno ed esplosa al di sopra.

E' proprio l'esperienza della vita soprannaturale in noi, che fa fiorire la speranza, e avviene che la speranza è un'altissima virtù, molto sorella della carità.

Intatti san Paolo dice: « ... Ora la speranza non inganna, perché l'amore di Dio è versato nei nostri cuori per lo Spirito Santo, che ci è stato dato. Perché, mentre eravamo ancora senza forza, Cristo a suo tempo morì per gli empì » (Rom. V, 3-6).